



La biblioteca nel mondo delle esecuzioni penali



Biblioteca ristretta

<https://biblioteca.oltreoccidente.org/biblioteca-ristretta/>

I quaderni, di cui di seguito il primo di quattro, hanno uno scopo divulgativo e ripropongono le attività associative, oggi legate anche alla omonima Biblioteca, nell'esperienza che dal 1994 vede l'Associazione protagonista negli ambiti delle esecuzioni penali, nel mondo delle migrazioni, nella salute mentale, nella formazione per adulti.

Ogni numero ha la stessa introduzione che prende spunto da una riflessione redatta già nel 2012, riflessione evidentemente ancora attuale, in occasione del progetto "Una biblioteca diversamente abile", primo passo della formazione della attuale biblioteca oggi nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale come servizio pubblico.

Gli altri articoli di questo numero riguardano le esecuzioni penali e le attività connesse, con una descrizione dettagliata. Poi due interviste: una a Pasquale Troiano della Caritas, che descrive da dentro il mondo del carcere connesso ai problemi sociali; l'altra alle assistenti sociali UEPE, Rosanna Arcese e Patrizia Romano, che hanno coinvolto nel mondo delle esecuzioni penali esterne l'Associazione. Ultimo contributo è della tirocinante Aurora Compagnone con una relazione della sua esperienza presso la REMS di Ceccano.

Nelle pagine finali sono elencate brevi bibliografie di testi presenti in biblioteca sull'argomento; un focus su nuovi luoghi di cultura sul territorio provinciale dove la cultura si unisce alla socializzazione e alla difesa dei diritti: la biblioteca Giralibro di Torrice, oggi riconosciuta in OBR, promossa dall'ass. I viandanti. Per ultimo un riferimento alla mostra sull'opera di Pier Paolo Pasolini prodotta nel 1995 e che accompagna permanentemente la sede associativa. Verrà riproposta e rivisitata nel 2025, cinquantennale della morte del poeta, a ribadire il punto di riferimento politico e sociale delle attività associative.

Associazione Oltre l'Occidente

Largo Paleario 7

03100 Frosinone

CF 92012600604

IBAN IT 07 T076 0114 8000 0001 0687 036

telefax 0775-251832

oltreoccidente@libero.it

www.oltreoccidente.org

Hanno collaborato alla stesura dei quaderni, *Claudia Ciccaglione, Daniele Riggi, Davide Fischanger, Gianluca Minotti, Luciano Granieri, Massimo Maiorano, Paolo lafrate, Sabrina Capocci*

La foto in copertina è stata scattata da Loredana Di Folco, che fotografa l'universale armoniosità di un mondo nonostante gli elementi estranei della globalizzazione.

Patagonia, Argentina 2019



**REGIONE
LAZIO**

"Linea di intervento realizzata con il sostegno della Regione Lazio per Biblioteche, Musei e Istituti similari, Ecomusei e Archivi - Piano annuale 2023, L.R. 24/2019"



Epilogo

Oltre l'Occidente si avvicina al diciannovesimo anno di attività [31 nel 2025] con numerose iniziative sociali e culturali e progetti di varia natura in cantiere.

Il primo e più faticoso è quello di riuscire a tenere aperta una sede pubblica. Una sede che costa molto e che funziona quasi da centro diurno "multisettoriale", per cui ancora si ritiene valga la pena lasciarla aperta. Un luogo pubblico dove l'incontro con l'altro si definisce su un progetto politico sociale e culturale tale da tentare di ricostruire un senso di appartenenza e di condivisione. *«Viviamo in una realtà mutata antropologicamente. Da ciò necessita una chiara e diversa visione delle attività umane, della coscienza degli uomini».*

Lo stare insieme innanzitutto; per "neutralizzare" la carica di ostilità che connota la figura dello "straniero"; l'aprire anche e soprattutto alle nostre menti lo spazio all'incontro con la "salute mentale" e al suo stigma; condividere assieme a tutti coloro che vogliono adempiere l'obbligo delle "condizioni dell'universale ospitalità" ricucendo il senso di comunità, quando oggi alcuni cominciano a far fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. Insomma ci piace pensarlo come un luogo di accoglienza e di resistenza contrapposto all' *«indifferenziazione dello spazio, che costituisce la sostanza della globalizzazione, la sua indifferenza alle determinazioni concrete».*

La biblioteca e l'archivio sono altri motivi per tenere in piedi una sede. Saremo sicuramente fuori dal tempo della storia, ma riuscire a recuperare testi e riviste che narrano le vicende della nostra esistenza riconoscono uno spazio fisico, ci appare una valida difesa contro il mondo della sintesi e dell'immediato e contro *«il modello educativo derivante dalla centralizzazione degli "istituti" atti alla cultura»* che ci sta indirizzando verso una massa indistinta, uniformata.

Non disdegniamo ovviamente le nuove tecnologie, ma esse hanno senso in un contesto dato come strumenti di facilitazione di una comunicazione la cui base deve rimanere l'incontro fisico. Il sito dell'Associazione occupa uno spazio virtuale, ma appunto perché virtuale le centinaia di mail inviate per invitare ad iniziative, spesso o sempre, si perdono nella comunicazione cosiddetta orizzontale senza poter essere distinte. Non ha effetto insomma. E questo rafforza la volontà di mantenere in piedi una sede, luogo certo, distinto, caratterizzato di incontro, che è ovviamente un luogo tipico dell'aggregazione sociale come altri che purtroppo stanno scomparendo. *«Ognuno degli esclusi, più o meno sganciati dal treno della globalizzazione e dello sviluppo, nell'individualismo che la società mediatica è riuscito a imporre, sembra cercare proprie soluzioni autonomamente, dimostrando di aver introiettato l'ideologia della competitività - ed in questi casi, a Sud è facile lo scivolamento nell'economia criminale - o nella migliore delle ipotesi di aver perso ogni speranza nella possibilità di affermazione spontanea e non indotta dei propri bisogni».*

L'Associazione riesce a mantenersi economicamente grazie alla contri-

buzione dei soci e alla copertura di alcuni specifici progetti istituzionali che da qualche tempo riescono ad essere finanziati. Progetti di natura cittadina, provinciale, regionale e interregionale impegnano l'Associazione nel fare attività e nel cercare fondi sufficienti.

Tutte queste attività dunque necessitano che i soci o simpatizzanti o gli amici o compagni contribuiscano al progetto complessivo. Ma non è solo di questo di cui si ha bisogno. Proprio perché incapaci di mantenere una identità "di classe"; di riconoscerci attraverso quello che in altri contesti potremmo chiamare riti; di difenderci appropriatamente dalla marea crescente dell'ingiustizia sociale; dal furto del futuro dal punto di vista ambientale; dall'appiattimento del nostro pensiero sulla società della standardizzazione; dalla mancata coincidenza sempre più accentuata del tempo e dello spazio della produzione da quello della riproduzione, sarebbe importante serrare le fila, tenerci e sentirci maggiormente insieme individuando modi e azioni comuni per cercare quel senso etico della nostra esistenza che, al contrario, individualmente sta velocemente scemando.

Molte azioni comuni sono già, sì confusamente, coordinate e alcune in rete. Spesso ci ritroviamo in momenti comuni di grande respiro nazionale e internazionale. Ma sembra che questo non riesca a favorire una costruzione più decisa e organizzata di soggetti che possano esprimere su livelli ampi posizioni politiche, sociali e culturali di spessore. Siamo spesso vittime della soddisfazione del nostro pensiero in maniera virtuale, confortato da altri pensieri nel web ma che nella realtà non riesce a creare quella critica e conflitto necessario volto all'affermazione della nostra e altrui libertà. L'alienazione come individui è così profonda che rischiamo di non esserne più coscienti.

Va reimmaginata una azione positiva alla disintegrazione dei legami sociali, sotto l'effetto dei rapporti mercantili e di concorrenza, caratteristici del capitalismo, con la (ri)costruzione di socialità.

Noi siamo pronti ad affrontare anche una strada più impervia ma maggiormente comunitaria e identitaria per il futuro. Non credo che ci rimanga molto prima che anche i nostri pensieri e le nostre piccole o grandi azioni vadano in soffitta, non fosse altro per l'età di molti di noi. Ma non dobbiamo demordere rispetto alla speranza di costruzione e mantenimento di un pensiero critico e libero nella formazione delle leve più giovani. Questo almeno è e deve rimanere un dovere.



OLTRE L'OCCIDENTE IN AZIONE NEI TERRITORI DI FRONTIERA

Oltre l'Occidente, dalla sua nascita, vive in una sede fronte strada aperta tutti i giorni della settimana, che è inevitabilmente anche una sorta di centro di accoglienza sempre disponibile. Le sensibilità più inermi hanno quindi molte volte potuto incrociare l'Associazione: sia nelle sue attività, sia con la sede sempre aperta. Oltre ad attività culturali di formazione sui temi come la globalizzazione, le migrazioni, la salute mentale, i diritti umani, il lavoro, la stessa sede diventava luogo conviviale e festaiolo, per restituire alla festa anche un senso di appartenenza politico e sociale.

Da subito incrociava il mondo delle migrazioni e quello della salute mentale, molto più tardi però si sono incrociate le vicende con le esecuzioni penali. Oltre l'Occidente è stata tra le prime associazioni a rendersi disponibili ad ospitare le persone in esecuzioni penali esterne firmando una convenzione con il Tribunale di Frosinone dal 2010. Da allora decine e decine di persone sono state ospitate in attività bibliotecarie assicurando un percorso di accoglienza e di rispetto delle condanne, pur lievi, inflitte. In questo senso il percorso è ben descritto dalla intervista di seguito redatta alle assistenti sociali Patrizia Romano e Rosanna Arcese, con le quali fin è iniziata l'esperienza.

Ancor più tardi c'è stata l'esperienza con la Casa Circondariale di Frosinone, con la quale si è entrati in contatto con un progetto del 2017. Da quel giorno l'Associazione ha avuto un ruolo fattivo di stimolo e di coordinamento nel ripristinare la biblioteca del carcere; nel dotare altre sezioni di piccole biblioteche; nell'aiutare a portare avanti laboratori paralleli. Tanti soci hanno varcato le porte blindate del carcere, chi per la biblioteca, chi per corsi di storia, chi per quelli di filosofia o letteratura. E' stato ed è una realtà che coinvolge. E Oltre l'Occidente stessa è stata accolta benevolmente oltre che dai detenuti anche dalla stessa amministrazione nonché dalla sicurezza e soprattutto dal personale educativo.

Nello stesso periodo con le stesse modalità si arrivò a frequentare la REMS di Ceccano, struttura di accoglienza senza guardie armate, senza porte blindate, che ospita fino a 20 uomini, ex-OPG, spesso ristretti da decenni, con l'obiettivo di creare un percorso di fuoriuscita accompagnata dai servizi territoriali. Tutt'oggi si procede settimanalmente ad incontri di ri-socializzazione, addirittura a visite guidate esterne, dopo che nei primi anni con piccole progettazioni l'Associazione ha contribuito alla organizzazione di una sala multimediale e a fornire strumenti per la socializzazione conviviale.

Le attività nelle esecuzioni penali si aggiungono a tanti altri progetti sociali promossi e partecipati dall'Associazione, promossi fin dal giorno successivo all'apertura: dai migranti, con un laboratorio linguistico e tutoraggio per studenti; punto di raccolta materiali e oggetti di necessità; pranzo sociale; dai ragazzi con sofferenza psichica con sostegno morale e psicologico con progetti di inserimento, iniziative culturali e gite collettive; dai ragazzi con disabilità offrendo spazi lavorativi e di integrazione. Ciò si è sostanziato aderendo al progetto Unar, in particolare contro la discriminazione rom e la valorizzazione della lingua, nell'inserimento con piccoli progetti lavorativi in azioni culturali associative; con iniziative di contrasto alla disoccupazione, difesa del precariato, promozione del lavoro, in coordinamento di reti nazionali e internazionali attraverso la Rete delle Marce Europee; producendo materiali come una Guida cartacea multilingue per migranti con relativo sito internet; siglando un Protocollo d'intesa con la ASL Frosinone Centro Diurno Orizzonti aperti attività culturali fuori dal centro; ospitando ragazzi per il servizio civile universale; accogliendo, appunto, su iniziativa del Ministero Grazia e Giustizia con progetti di volontariato sociale giovani con problemi di giustizia in progetti di recupero denominati "lavori di Pubblica utilità", volti al reinserimento sociale; facendosi promotrice della Consulta della disabilità del Comune di Frosinone approvata e istituzionalizzata; con l'iscrizione al Registro regionale delle Associazioni degli enti e degli organismi che operano a favore dei cittadini stranieri immigrati L.R. 10/08, art 27 e DGR n.213/2010; con la partecipazione alla Consulta mentale della Asl di Frosinone.

Dal 2017, selezionata dal bando Regione Lazio "Io leggo" con il progetto *Costruire memoria* promosso da Oltre l'Occidente nel Laboratorio TEU, rete di altre associazioni operanti soprattutto nel sociale, trova modo di costruire una rete di accoglienza e attività per restituire dignità e visibilità a settori socialmente critici, a partire da una serie di azioni culturali che avvicinavano maggiormente il pubblico al libro e alla lettura con l'intenzione di contribuire a diffondere la lettura e la scrittura quale attività trasversali a tutte le conoscenze, come strumento di cittadinanza e di inclusione sociale.

il binomio diversità e cultura divenne ancor più motivo di azione e di identità con la nascita formale della biblioteca di oltre l'Occidente. La cultura, intesa come strumento di costante critica in luogo della fabbrica del consenso dei cittadini obbligatoriamente e rigorosamente abili, restituisce quel rispetto per la "dignità intrinseca" delle persone attraverso un concetto di cittadinanza che abbia piena considerazione degli elementi della cultura e del lavoro, a partire da un riequilibrio tra produzione e riproduzione sociale.

Questa sperimentazione su un nuovo modello partecipativo di accoglienza, di confronto, di condivisione, di valutazione e di sostegno alle azioni a favore del diritto di cittadinanza di tutti e di ognuno è la maggiore attività che la Associazione si affanna da anni a mettere in pratica, cercando di lasciare traccia di questo percorso.



LA BIBLIOTECA COME DIRITTO E COME SERVIZIO

Ogni istituzione avrà una biblioteca ad uso di tutte le categorie di detenuti

Il diritto alla lettura, sancito dall'ordinamento penitenziario (Legge 347/75), è ribadito dal regolamento di esecuzione 230/2000. Tale diritto si esplica attraverso la presenza della biblioteca. Essa deve essere costituita da libri e periodici scelti secondo criteri che garantiscano una "equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società" (da parte di una Commissione, presieduta dal Magistrato di sorveglianza e composta da personale penitenziario e da una rappresentanza di detenuti. La regola 40 delle United Nations standard minimalrules for the treatment of prisoners (1955) recita: *"Ogni istituzione avrà una biblioteca ad uso di tutte le categorie di detenuti, adeguatamente fornita sia di libri per l'istruzione che per lo svago, e i detenuti verranno incoraggiati a farne pieno uso"*. Il rapporto Education in prison, approvato dal Consiglio d'Europa (Strasburgo, 1990) include un capitolo sulla biblioteca carceraria. Raccomanda che la biblioteca carceraria debba funzionare secondo gli stessi standard professionali delle altre biblioteche della comunità; sia diretta da un bibliotecario professionista; venga incontro ad interessi e necessità di una popolazione differenziata dal punto di vista culturale; offra libero accesso ai detenuti; fornisca una gamma di attività legate all'alfabetizzazione e alla lettura.

La biblioteca dunque assume in carcere la valenza di un servizio di indiscutibile importanza nell'ambito della progettualità trattamentale, configurandosi come spazio-simbolo della promozione culturale del condannato durante il tempo della pena e come strumento che rende possibile la diffusione di valori e modelli "altri" da quelli sperimentati dai ristretti nei loro percorsi esistenziali. La biblioteca in carcere costruisce un rapporto con l'utenza, basato su una comunicazione a "due vie", fatta di intenzionalità e capacità di ascolto, curando non solo gli aspetti strutturali ed organizzativi, ma anche quelli relazionali, adeguando le modalità di comunicazione al contesto, partendo dai bisogni e dalle aspettative dell'utenza, costruendo una reciprocità di rapporti che trasformi la percezione del ruolo della biblioteca quale parte essenziale dell'Istituzione detentiva e quale valido ausilio al percorso di ricostruzione esistenziale.

L'Associazione Oltre l'Occidente dalla fine del 2017 contribuisce a svolgere un lavoro di risistemazione della biblioteca generale. Ha contribuito all'apertura di altre due mini biblioteche in altri reparti. Lo scopo è quello di restituire dignità e visibilità a settori socialmente critici, a partire da una più ampia offerta e da una serie di azioni culturali che avvicinino maggiormente il pubblico detenuto al libro e alla lettura, come strumento di cittadinanza e di inclusione sociale. Si è lavorato per una catalogazione più vicina agli standard delle biblioteche istituzionali a cominciare da una più precisa informatizzazione ed anche una riorganizza-

zione fisica degli spazi, consentendo un più facile accesso al prestito con la stampa di un catalogo. Molti detenuti hanno collaborato e collaborano, anche con un servizio di consegna e ritiro dei testi. Il carcere per motivi immaginabili è un luogo di lettura, ma non ci si aspetterebbe di trovarvi lettori esperti e preparati, se non addirittura accaniti. Ciò rivela una condizione di 'apertura' culturale che lascia pensare, e che si somma ad una profonda, anche se spesso difficile, esperienza di vita: la percentuale ad esempio di persone che hanno viaggiato e che conoscono lingue straniere è alta.

Il carcere è sì un luogo di pena, che inevitabilmente si somma ai luoghi dell'esclusione di questa società, ma differenti sono le motivazioni per le quali si commette un reato, differenti sono i percorsi carcerari, e differenti sono i cammini una volta tornati liberi. Nei percorsi carcerari sono indispensabili e non secondarie azioni di restituzione della cittadinanza sociale con attività di inclusione, proprio in attesa di un ritorno nella piena autonomia e indipendenza della propria esistenza. La cultura, strumento con il quale conosci e ti avvicini all'altrui esistenza, è un veicolo fondamentale. Così come l'istruzione che in carcere fra mille difficoltà è presente con vari corsi, è una delle colonne portanti della integrazione.

L'accesso alla biblioteca ed ai suoi servizi è garantito a tutti i detenuti, indipendentemente dal regime di detenzione a cui sono sottoposti e dalla loro collocazione all'interno del carcere. I detenuti senza limitazioni di movimento all'interno della struttura hanno la possibilità di visitare la biblioteca ogni settimana per periodi sufficienti ad esaminare i documenti, fare richieste di prestito interno e interbibliotecario, avvalersi di un servizio di consulenza, leggere le opere escluse dalla circolazione e partecipare alle attività culturali proposte e organizzate dai detenuti che si occupano della biblioteca insieme all'Area Educativa e agli operatori della Biblioteca esterna di Oltre l'Occidente. Gli orari di apertura sono dalle 9 alle 14 dal lunedì al venerdì, comunque coordinati con i programmi educativi. Tutti i detenuti anche quelli in stato di isolamento hanno accesso ad un catalogo a stampa e possono richiedere documenti della raccolta principale e attraverso il prestito interno. La Biblioteca Oltre l'Occidente offre un servizio interbibliotecario, fornendo un catalogo per ogni sezione del carcere. La raccolta delle richieste avviene settimanalmente in linea con la presenza degli operatori della Biblioteca. Nel sito on line della Biblioteca di Oltre l'Occidente si custodiscono e si mettono in lettura i cataloghi, le attività inerenti le biblioteche del carcere e altre attività di integrazione.



LA BIBLIOTECA COME SPAZIO FORMATIVO

Lavorare sul recupero della cittadinanza per l'inclusione sociale

La restrizione e l'isolamento dell'individuo non contribuiscono a mantenere relazioni o a costruire percorsi duraturi. Velocemente si smarrisce la percezione di appartenere ad una comunità e a sviluppare legami relazionali significativi. La impossibilità di riuscire a richiedere aiuto rischia di tradursi in una prolungata situazione di disagio con cronicizzazione delle problematiche sociali e relazionali, nonché culturali ed economiche. In questo scenario il ruolo della società civile nella promozione dell'inclusione sociale va valorizzato attraverso una azione congiunta con le istituzioni pubbliche e con le strutture informali e associative che parallelamente promuovono la partecipazione attiva e responsabile di tutti i soggetti anche quelli più deboli. L'Associazione Oltre l'Occidente da anni opera nel mondo delle disabilità favorendo iniziative pubbliche con i centri di salute mentale del territorio e anche ospitando presso la propria sede attività di reinserimento sociale e lavorativo. Nel 2017 questa collaborazione è stata allargata alla REMS di Ceccano con corsi di alfabetizzazione.

In questi anni di esperienza di condivisione di uno spazio formativo e ri-formativo è diventato un appuntamento fisso e atteso dai residenti. I limiti di tempo e l'approccio non sempre ben strutturato segnalano un impegno più attento e costruito per rendere più produttivo questo prezioso spazio. Mantenere percorsi duraturi, avviare attività di alfabetizzazione e rialfabetizzazione, aggiungere riflessioni di storia, geografia, educazione civica, cronaca che appaiono necessari per ricostituire un contesto con il mondo circostante che appare spesso nebbioso e lontano. C'è bisogno di lavorare sul recupero della cittadinanza per l'inclusione sociale attraverso una azione congiunta con le istituzioni pubbliche e con le strutture informali e associative che parallelamente promuovono la partecipazione attiva e responsabile di tutti i soggetti anche quelli più deboli.

L'associazione Oltre l'Occidente dal 2017 svolge volontariamente presso la REMS di Ceccano rialfabetizzazione e alfabetizzazione di residenti italiani e stranieri. Le attività hanno lo scopo di promuovere l'integrazione attraverso attività culturali, ma anche ricreative realizzate anche con la partecipazione diretta delle persone private della libertà. Negli anni 2017 si è lavorato alla costituzione di un punto di lettura con testi forniti dall'Associazione stessa e con l'avvio di incontri settimanali dove partecipano dalle 6 alle 8 persone, sia di cittadinanza italiana, sia straniera, che durano fino ad oggi. Nel 2018 e 2019 lo spazio comune si è arricchito di una sala audio/video e di una serie di attrezzature per attività ricreative.

In caso di reato commesso in stato di infermità mentale tale da togliere la coscienza o la libertà dei propri atti, l'individuo, seppure prosciolto perché non punibile, poteva essere consegnato all'autorità di pubblica sicurezza, laddove il giudice ne avesse stimato pericolosa la liberazione. L'autorità competente provvedeva in seguito al ricovero provvisorio in un manicomio in stato di osservazione; se dopo tale periodo la prognosi di pericolosità veniva confermata, il giudice ne ordinava il ricovero definitivo. Con la riforma dell'ordinamento penitenziario, i manicomi giudiziari furono sostituiti dagli ospedali psichiatrici giudiziari, e sempre in funzione di protezione sociale rispetto a soggetti totalmente o parzialmente incapaci di intendere e di volere ma pericolosi per la privata e pubblica incolumità. Con le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza: "Si sono sanciti i principi della priorità della cura necessaria, di territorialità delle medesime cure (in base al quale la presa in carico dei servizi di salute mentale deve essere effettuata presso il territorio di residenza o comunque di provenienza dell'interessato, onde evitare un eccessivo e inutile sradicamento del malato psichico dal proprio territorio, con conseguenti enormi difficoltà nella ricollocazione del medesimo una volta terminate le cure o comunque la fase di acuzia patologica), la centralità del progetto terapeutico individualizzato (la cui assenza è stata espressamente ritenuta elemento sulla base del quale non può fondarsi un perdurante giudizio di pericolosità sociale) e, infine, il principio più significativo della residualità e transitorietà

della misura di sicurezza detentiva, dovendosi ritenere il ricovero in R.E.M.S. uno strumento di extrema ratio, utilizzabile soltanto laddove le misure di sicurezza non detentive non siano assolutamente praticabili"

Con la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari – a seguito di diversi interventi normativi (tra i quali: la Legge n. 9/2012 e la Legge n. 81/2014) – è stata introdotta la nuova figura delle R.E.M.S., caratterizzata dall'esclusiva gestione sanitaria. Sono strutture residenziali sanitarie gestite dalla sanità territoriale (Regione), in collaborazione con il Ministero della Giustizia. Queste residenze, garantiscono l'esecuzione della misura di sicurezza (detenzione) e al tempo stesso, l'attivazione di percorsi terapeutici riabilitativi territoriali per le persone cui è applicata una misura alternativa al ricovero in OPB (poiché chiusi per legge), e all'assegnazione a casa di cura e custodia. Gli utenti devono essere inseriti in percorsi terapeutici riabilitativi, che prevedono la loro conclusione nel reinserimento sociale dell'individuo (Decreto-legge 1 ottobre 2012). Il numero di utenti in ogni struttura può essere al massimo di 20. Si tratta di strutture chiuse, con personale sanitario presente durante le 24 ore. Per ogni struttura è previsto uno spazio verde esterno.

Le principali differenze "operative" tra le nuove REMS e i vecchi ospedali psichiatrici giudiziari sono essenzialmente queste: - l'esclusiva gestione sanitaria delle Rems, affidate esclusivamente alla sanità pubblica regionale, senza alcun potere decisionale o organizzativo del Ministero della Giustizia; - ogni residenza può ospitare, in teoria, un numero limitato di persone (20); - la gestione interna della residenza è di esclusiva competenza del sistema sanitario nazionale, con programmi di percorsi terapeutico-riabilitativi individuali predisposti dalle Regioni attraverso i competenti dipartimenti e servizi di salute mentale delle proprie aziende sanitarie; - il giudice penale dispone il ricovero in una residenza, quale misura di sicurezza, soltanto "quando sono acquisiti elementi dai quali risulta che ogni misura diversa non è idonea ad assicurare cure adeguate e a fare fronte alla sua pericolosità sociale" (così la legge n. 81 del 2014); - il ricovero nella residenza non può durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso, avuto riguardo alla previsione edittale massima, fatta eccezione che per i delitti puniti con la pena dell'ergastolo, per i quali si continuano ad applicare le vecchie regole (si esce soltanto quando non si è più socialmente pericolosi); - che la sola attività perimetrale di sicurezza e di vigilanza esterna non costituisce competenza del Servizio sanitario nazionale né dell'Amministrazione penitenziaria, bensì affidata alle Regioni e le Province autonome, attraverso specifici accordi con le Prefetture, che tengano conto dell'aspetto logistico delle strutture, al fine di garantire adeguati standard di sicurezza. Al tema sicurezza si ricollega anche l'assenza di personale di polizia penitenziaria all'interno della struttura, presente invece nei "vecchi" Opg.



Giustizia sociale e carcere

Intervista a **Pasquale Troiano** il 23/10/2024, in qualità di referente dell'area della giustizia della Diocesi di Frosinone e coordinatore del centro di San Paolo, sempre di Frosinone

D. Perché c'è stato bisogno di creare una area di giustizia della Diocesi all'interno del territorio?

Per i poveri in carcere che non potevano venire il nostro centro di ascolto; per cui abbiamo creato uno sportello d'ascolto in carcere che cerca di rispondere alle necessità dei detenuti. Questo è il motivo. Questo perché chi va in carcere e paga le pene, e deve però essere trattato con la dignità di essere umano; essa deve essere salvaguardata anche nel momento in cui sta scontando la pena... Invece non hanno vestiti, non hanno di che lavarsi...

Disse il garante dei detenuti del Lazio che in effetti i prodotti per l'igiene interna dovrebbe darli il carcere. Ma non li dà perché non ha soldi. Quindi noi prepariamo una risposta, anche con il colloquio di sostegno, molte volte con ragazzi che sono soli.

Abbiamo la percezione che tutti quelli che stanno in carcere sono tutti delinquenti e là devono rimanere.... Così non è. ... Hanno fatto un reato e stanno scontando la loro pena. Una idea di giustizia un po' vendicativa sotto questo aspetto. Però non esiste una giustizia riparativa, in altre nazioni la pena si quantizza pure con i soldi ... forse sarebbe meglio così far cacciare i soldi se tu chiaramente hai fatto un reato non grave. Devi pagare alla società e alla vittima un contributo.

D. E sul territorio cosa avete fatto?

Abbiamo fatto il protocollo con il tribunale, per accogliere le persone che devono fare un percorso; praticamente un percorso legale come alternativa al carcere. Questo percorso deve costruire una relazione umana, molto importante perché bisogna entrare in relazione, essere amico... come devo dire. Andare lì per portare una parola riconoscendo l'altro come essere umano. Non c'è solo uno scambio materiale lo ho ti do e tu mi dai.

D. Quali sono i numeri che voi potete raggiungere. Per esempio quante persone sul territorio?

Noi abbiamo sempre come punto di riferimento le persone in difficoltà, le persone fragili che non hanno risorse esterne parentali ed economiche. Attualmente nel carcere di Frosinone sono tantissime. Da quando è stata tolta l'alta sicurezza ci mandano le persone più fragili, a volte senza scarpe senza vestiti. Entrano in carcere perché li trovano per la strada che hanno fatto qualche reato. Circa 150/200 persone che si trovano in difficoltà all'interno del carcere. Diamo 1200 kit, shampoo, rasoi, dentifricio spazzolino e deodorante.

Questa attività si svolge anche in rapporto, buonissimo, con la direzione con l'area educativa e la polizia penitenziaria. Ad esempio giudicare la polizia razzista è far di tutta un'erba un fascio. Sottolineo invece che è proprio tramite loro, i poliziotti, che si segnalano i bisognosi. Abbiamo ottenuto un rapporto di fiducia. Ce lo siamo conquistati rispettando le regole, anche qualcuna in più che ci siamo dati come volontari. Qualsia-

si cosa facciamo entrare passa nel canale di controllo di accettazione e autorizzazione, anche quando non necessario.

D. La Diocesi Da quanti anni fa svolge questo servizio in maniera strutturata

Successe che io andai in carcere un giorno per un evento. La Caritas in carcere non c'era, circa 20 anni fa. Mi chiesero aiuto, proprio una educatrice che c'è ancora oggi. Prima l'intervento era limitato all'intervento del cappellano, che entrava per la parte spirituale. Ma davanti a 600 detenuti o forse ancora di più cosa poteva fare? Allora cominciammo strutturalmente ad essere presenti in modo costante, con la piena apertura e disponibilità della Diocesi.

Andare a verificare il bisogno senza girarsi dall'altra parte devi sporcarti le mani, come si suol dire. Io sono molto inclusivo con tutte le associazioni Unitalsi, Siloe, Sant'Egidio, con Oltre l'Occidente, Nuovi Orizzonti, Giovanni XXIII, ho sempre avuto buoni rapporti perché insieme si può fare molto di più. Le risorse sono scarse.

D. Però il protagonismo cioè la responsabilità è sempre legata a qualcuno che apre la strada...

Ero quello più esperto. La scelta iniziale che ho fatto era quella di non presentarmi come Caritas ma come Pastorale penitenziaria cioè con il cappellano alla testa di un gruppo di associazioni. E non è stato poco.

Abbiamo redatto dei progetti e poi li abbiamo seguiti nel tempo. Sosteniamo un progetto importante ancora in atto, prima come Caritas italiana, adesso come Caritas diocesana: un accompagnamento dei liberanti detenuti. I momenti peggiori per chi va in carcere sono due: quando si entra e quando si esce; quando si esce aumenta lo stress, specialmente per chi fuori non ha nessuna risorsa familiare. Dove vado, che faccio? Quasi quasi qualcuno preferisce stare in carcere ad un certo punto... in carcere hai trovato una dimensione, stai tranquillo, magari lavori ...C'è una forte forte paura di uscire. Uno stress non indifferente

Abbiamo anche qualche caso di suicidio per chi stava per uscire. Sembra strano... C'è chi ha trascorso 10/15 anni in un carcere, ora dove va?



Noi dal 2019 abbiamo aperto una casa di accoglienza con un progetto "Un'altra possibilità". Solo per coloro che hanno scontato la pena, non per quelli in detenzione esterna. Restituire alle persone momenti di accoglienza per ricostruire un "dopo" il carcere.

Siamo uno stato dove il welfare si sta distruggendo. Anche nei momenti più floridi per le politiche di welfare, per i carcerati, per chi esce e chiede un aiuto, non c'è mai stato alcunché. Anche solo per l'aspetto egoistico, non umanitario, ma egoistico di non far reiterare il reato; un aiuto nel percorso di uscita, non c'è mai stato. Ai carcerati i soldi non gli sono mai stati dati. Per i bambini, gli anziani, i malati, giustamente sono stati dati, anche se oggi stanno finendo anche quelli, ma mai c'è stato un progetto dedicato anche temporaneo. Ci sono carcerati che escono senza una lira in tasca, senza nemmeno i soldi per l'autobus.

D. La criticità è questa infinita attesa, invece di esserci percorsi di recupero del detenuto.....

Oggi si parla tanto di giustizia riparativa. Ma l'Italia ha una giustizia riparativa approssimativa, contraddittoria anche per il beneficiario. La giustizia riparativa è qualcosa che ti permette di riparare al reato, ma deve essere un impegno della persona.... Tu che come me fai l'accoglienza delle persone deve sollecitare la persona ad un percorso etico di cambiamento, capisci che ti è stato dato un'opportunità di non andare in carcere? Ci deve essere un accompagnamento di una equipe che invece non c'è. Lo stato è assente.

Si stanno inasprendo la giustizia con pene per reati più lievi, ma anche adunate sedizione sit in... Si sa che queste persone non andranno in carcere, ma peggiorerà la situazione dei tribunali, già compromessa. Bisogna trovare altri strumenti per far sì che almeno i piccoli reati vengano risolti diversamente. Non saprei. Ma oggi non va.

D. Dopo di te che, quale prospettive di impegno hanno i volontari?

Abbiamo una scarsa capacità di intervenire sulla società esterna. Per esempio non facciamo abbastanza opera di sensibilizzazione. Quando si parla con la gente, ti dicono che bisogna buttare la chiave... C'è una forte acredine nei confronti di chi commette un reato

perché si pensa solo alla punizione, per questo bisogna introdurre la giustizia riparativa. Noi vorremmo attivare dei tirocini per fargli acquisire degli strumenti lavorativi in modo che possano servirsi nel momento che escono.... deserto, non c'è adesione, nemmeno gratis. Qualche piccola cosa è stata fatta. E nei casi migliori li tengono sei mesi ma non hanno nessuna intenzione di continuare, che ci sia un dopo.

C'è qualcuno all'interno della società civile più sensibile capace di rispondere... ma hanno paura chiaramente; qualcosa che potrebbe divenire motivo di problemi e allora c'è titubanza. C'è qualcuno con molta più sensibilità che risponde ai bisogni, ma, e questo vale anche per gli immigrati, siamo una società completamente chiusa sulle diversità ma anche sul disabilità. Abbiamo accolto bene o male gli albanesi rumeni polacchi, perché un po' sembrano simili a noi, ma per gli africani no. Nemmeno le badanti nere vogliono. Non ti dico gli alloggi... non si trovano. Solo alloggi fatiscenti che nessuno si affitterebbe. Prevala la paura alla sensibilità.

Come rispondono le istituzioni a questa situazione Anche la Diocesi lo è e non è l'ultima arrivata

La Caritas mette al centro la persona. Una volta esisteva la PDA Pontificia Assistenza che faceva appunto assistenza pura. La Caritas, che prende il posto della PDA dopo il Concilio Vaticano II, aveva una idea diversa: il primo articolo dice che l'assistenza va superata. Non è possibile accettare per tutta la vita di mangiare in una mensa pubblica... Bisogna mettere al centro un progetto per la persona per il suo rientro in società. Questo è il metodo della chiesa civile cristiana.

Ascolto, ricevimento, accompagnamento ecco le fasi del progetto: per fare una visita indirizzando verso gli enti pubblici esistenti, verso i servizi presenti a cominciare da quelli dell'ente locale. Invece adesso è il comune che indirizza da noi! Chi ti manda, mi manda il comune.... Vai alla Caritas che ti paga le bollette (!?!). Hai capito quello che è successo? È successo proprio il contrario di quello che era la metodologia basata sul confronto.

Noi siamo quasi tornati all'assistenzialismo puro: pagamento bollette, farmaci, visite da qualche medico amico... E' risolutiva la cosa? Il welfare diminuisce per tutti cambiando forma, chi ne soffre di più sono gli ultimi nelle ristrettezze se ti capita qualcosa in più entri in difficoltà. Una semplice rottura dell'automobile porta uno scompenso. Questi sono fatti continui. Non rari.



Il ruolo delle esecuzioni penali esterne

Il 18/10/2024 Rosanna Arcese e Patrizia Romano, assistenti sociali dell'UEPE di Frosinone, ci raccontano il mondo delle esecuzioni penali esterne

D. In quale ambito storico nasce l'assistente sociale dell'UEPE?

RA. La figura dell'assistente sociale durante il periodo fascista veniva impiegata nei consigli di patronato che assistevano i soggetti rimessi in libertà nella società. E quindi aiutava il soggetto a trovare lavoro, una stabilità economica e anche per un ricongiungimento familiare. Il servizio sociale nella realtà italiana però lo dobbiamo far risalire al 1948, anno in cui vennero realizzati i primi interventi nel settore della giustizia minorile. Il ruolo dell'assistente sociale sarà sufficientemente strutturato e inserito nel 1962 con la legge 1085. Per gli adulti invece si può trovare intorno agli anni 50 all'interno del carcere di Rebibbia dove venne creato un osservatorio di Servizio Sociale, a cui partecipavano praticamente, nella stesura delle relazioni per il condannato, l'assistente sociale, il cappellano, il direttore, l'ispettore di polizia penitenziaria, all'epoca Agenti di Custodia, e lo stesso magistrato. Quindi questo osservatorio focalizzava precisamente tutto ciò che si doveva fare per poter intervenire sulla personalità del detenuto. Cominciamo a parlare di primo approccio individualizzato dell'osservazione della personalità. Però ricordiamoci bene che c'è la figura del magistrato che faceva parte proprio dell'equipe. La figura dell'assistente sociale invece viene effettivamente strutturata con la legge di forma 354 del 75. Il legislatore quindi volle la creazione di questi CSSA, centri di servizio sociale adulti, che dovevano avere una collocazione fuori dagli Istituti Penitenziari e fuori dagli uffici di sorveglianza. Con la legge 159 del 2005, i CSSA vennero denominati UEPE, ufficio esecuzione penali esterne. Dagli anni 50 ad oggi il ruolo degli UEPE ha avuto sempre un'importanza abbastanza pregnante su quello che è il discorso di detenuto-società libera e quindi ha sempre più specificato il suo ruolo agendo come cerniera di collegamento tra gli istituti penitenziari e il territorio. Oggi possiamo affermare che gli uffici sono in continua evoluzione e senza dubbio dovrebbero diventare una pietra miliare di riferimento per tutto il territorio. Questa è, diciamo, la storia.

D. Hai spiegato il ruolo e l'importanza che assume l'UEPE. Adesso lavora anche in maniera diversa dall'epoca cioè con questioni di alternative al carcere.

PR. Ma da sempre, non da adesso. Perché la legge 300 istitutiva del servizio sociale, all'epoca per adulti, è prioritariamente proiettata verso l'esecuzione penale esterna e parallelamente anche con gli istituti penitenziari. La caratteristica precipua nostra, del nostro servizio era di seguire le persone ammesse alla misura alternativa. L'attività si è ampliata perché ci sono state tante riforme. Abbiamo avuto innanzitutto, anche con la messa alla prova, uno sconvolgimento delle nostre competenze. Perché inizialmente il nostro committente principale era il tribunale di sorveglianza. Con la messa alla prova a partire dal 2014, lo sono anche i tribunali ordinari e quindi per la nostra provincia abbiamo sia il tribunale Frosinone che il tribunale di Cassino. Recentemente con la riforma Cartabia si è ulteriormente si ampliato il ventaglio delle nostre competenze e l'utenza che trattiamo e che sosteniamo.

D. Quindi fate due attività: progetto di individualizzazione della persona che sta in carcere e ricerca sul territorio della sua, come dire, possibilità di reinserimento.

PR. Questo per il carcere. Ci sono anche però persone che accedono alla misura alternativa, e sono questi principalmente nostri utenti, direttamente dalla libertà senza transitare per l'istituto Penitenziario. E quindi per loro facciamo tutta una indagine socio familiare. Collaboriamo innanzitutto con il soggetto per ricostruire la sua storia, poi con i familiari per capire se c'è una rete di sostegno alle spalle che possa favorire il suo reinserimento o continuare il suo percorso positivo. Perché magari la condanna arriva, bisogna tener conto anche di questo, anni dopo l'illecito commesso. Quindi

vuol dire che c'è gente che ha commesso reato 15 anni fa, che ha vissuto per 15 anni una vita normalissima, improvvisamente si ritrova a dover pagare gli errori fatti nel passato. E questa situazione sconvolge le persone, è una cosa che non ci si crede. Quindi il compito del nostro ufficio dell'assistente sociale, insieme a tutta una serie di attori che stanno fuori dal territorio, perché da soli non riusciremmo a fare niente, "ecco qui la rete," è cercare di sostenere la persona proprio nell'esecuzione della misura. Inizialmente l'affidamento era previsto per tre anni e poteva essere concesso una sola volta. Poi c'è stato uno stravolgimento della Corte Costituzionale, per cui le persone potevano essere ammesse più volte alla misura alternativa. Adesso l'affidamento in prova è previsto per quattro anni. E per i soggetti invece che fanno uso di sostanze o soggetti tossicodipendenti la misura alternativa arriva sino a 6 anni. Quindi ti trovi con persone che hanno condanne anche abbastanza lunghe da scontare e quindi diventa un pochino tutto complicato. Ultimamente, ti dicevo, con la MAP abbiamo avuto a che fare non più con soggetti condannati ma con soggetti imputati. Sono soggetti che chiedono l'interruzione del processo, si rendono disponibili a svolgere i lavori di pubblica utilità. In questo modo il reato non viene menzionato nel casellario giudiziario. La pena non deve superare i 4 anni. Non sono reati di allarme sociale. E non deve essere spaccio internazionale, rapine aggravate. Anche i reati contro la persona, in generale non rientrano tra questi.

D. Come si è creata allora questa adesione ai progetti

RA. Dobbiamo prima di tutto dare una definizione di quella che è l'istituzione della società civile che diciamo prendiamo da Jean-Jacques Rousseau: la società civile intesa come tutte le forme di azione sociale messe in atto da persone e gruppi che non sono collegate e gestiti da autorità statali. Ecco perché qui l'idea si agganciava con quello che la collega diceva. Ci siamo creati l'aiuto della società civile, con le associazioni, gli enti, le fondazioni che ci sono venuti in aiuto proprio per poter gestire la messa alla prova. Fino agli anni 90 noi facevamo progetti esclusivamente tra istituzioni e istituzioni. Cioè solamente con ASL, comuni e Ministro della Giustizia o eventualmente altre istituzioni pubbliche ma non c'era la società coinvolta. La legge 67 del 2014 ha invece portato proprio a un confronto diretto e indispensabile con la società civile. Almeno su Frosinone, e tra l'altro tu sei stato uno dei pionieri, l'associazione Oltre l'Occidente già dal 2010 ha incominciato a lavorare sui famosi protocolli con il tribunale di Frosinone per lo svolgimento dei lavori di pubblica utilità. Il decreto legislativo quello 54 del 2010.

D. Infatti in prospettiva, la domanda alla fine sarà: qual è il risultato, che cosa misuriamo?

RA. E' importante anche dire un'altra cosa. La provincia di Frosinone, quindi l'ufficio esecuzione penale, è diviso in quattro distretti. E noi come ufficio esecuzione penale di Frosinone ci occupiamo di 91 comuni che insistono sulla provincia di Frosinone. Fino a sette, otto anni fa avevamo anche nove comuni della provincia di Latina e cinque di Caserta perché questi comuni insistono sul Tribunale di Cassino. Poi sono rientrati, non si sa però perché e come, ma sono rimasti in capo al magistrato di sorveglianza di Frosinone, al tribunale di Cassino. Ma come UEPE è tornato a Latina.

RA. L'ufficio esecuzione penale, ritornando all'ultima frase che ti ho detto l'altra volta, comunque sta lanciando una sfida per migliorare, soprattutto per avvicinarsi ai modelli europei. In cui il lavoro per le misure alternative alla detenzione, non viene svolto solamente da un singolo operatore bensì è una mission per equipe. Quindi l'amministrazione del mondo reale penale e penitenziario è l'ufficio per eccellenza in cui è rappresentata la possibilità alternativa alla detenzione, attraverso le misure alternative. In primis l'affidamento ai servizi sociali, detenzione domiciliare e semi libertà. Natu-

ralmente si deve lavorare su quelle che sono le condizioni di legge che danno i presupposti per poter accedere a queste misure.

[...] Oggi si sta cercando in particolare un'introduzione delle nuove figure professionali all'interno del UEPE: polizia penitenziaria, psicologi e anche funzionari giuridico pedagogici e educatori. Anche se ancora non è focalizzato bene il ruolo specifico che dovrebbero avere. Perché secondo una logica dovrebbero avere un ruolo a supporto oppure in collaborazione con la nostra professionalità. Ciò che non sta avvenendo adesso perché i funzionari che sono arrivati ora, si stanno occupando prevalentemente di un settore. Il settore è il MAP, la messa alla prova. Anche loro vivono uno splendido isolamento professionale.

PR I numeri sono talmente alti adesso, per la Messa alla prova, che non consentono di avere uno scambio approfondito con l'utente. In parte si delega un po' alle associazioni, agli enti che lavorano, che danno la disponibilità per l'accoglimento dei lavori di pubblica utilità, l'esecuzione della misura. E' chiaro che laddove ci si riesca, ci si confronta con i responsabili, con il tutor dell'attività di pubblica utilità per capire l'andamento.... Ma muoversi sul territorio per seguire le persone, quando cominciano ad essercene da seguire ISO...

D. Queste nuove figure che intervengono all'interno del vostro servizio però si trovano davanti una situazione difficile in questo momento e non riescono a costruire insieme.

RA. Si poteva in maniera un po' ideologica, forse, pensare a una équipe interna con educatori, assistenti sociali e psicologi che sul caso lavoravano insieme. Invece purtroppo per i numeri così pesanti che ci sono, ci siamo trovati a lavorare di nuovo da soli. La psicologa interviene su un caso, quando segnalato, quando è possibile. Anche perché non sono figure di ruolo della nostra amministrazione, sono figure che hanno un lavoro a tempo determinato. Ci sono delle criticità. Dovrebbero essere assunti stabilmente all'interno dell'UEPE. E quindi si potrebbe pensare ad una ad un'équipe multidisciplinare che non sia solo territoriale ma anche che insista all'interno dell'UEPE. [...]

D. Allora prima di dare un giudizio sull'attività che avete svolto bisognerebbe effettuare una panoramica sull'utenza. Qual è la vostra utenza?

PR Per i reati più ricorrenti nell'affidamento in prova, quindi parliamo di condannati, abbiamo soprattutto bancarotta fraudolenta, rapine e violazione della legge sugli stupefacenti, spaccio, maltrattamenti in famiglia.

D. L'estrazione sociale qual è solitamente?

PR. E' molto bassa. E' legata a situazioni di alcoolismo, tossicodipendenza e a problemi di lavoro.

RA. La bancarotta negli ultimi anni è legata molto al Covid.. Alcuni imprenditori edili della zona di Monte San Giovanni Campano, che non sono riusciti a pagare con la cassa edile, hanno dovuto fare bancarotta.

D. E qual è l'età media?

PR Dai 25 ai 60, 70. Abbiamo anche persone di 80 anni. Adesso c'è l'obbligo di svolgere attività di volontariato o lavori di pubblica utilità e per persone molto anziane, che magari hanno anche patologie ingravescenti, diventa complicato trovare l'associazione che li accoglie per fare anche un minimo di attività di settimanale. Oltre che far capire l'importanza dello svolgimento delle attività. Perché l'elemento sociale...

RA. Tanti ragazzi, devo dire la verità, hanno iniziato questo affidamento in prova esono rimasti a lavorare all'interno di questa associazione. Soprattutto nelle parrocchie. Ecco, la cosa è positiva.. Ma quello che noi vediamo adesso, in un prossimo futuro, lo vediamo abbastanza complicato. Con la collega ne discutevamo proprio ieri sera di questa difficoltà.. Perché prima con la legge 67 2014 le associazioni accoglievano, per la messa alla prova, sempre persone con una pena di tre mesi, quattro mesi, 6 mesi, massimo 10..

PR Il reato era violazione del Codice della Strada, ovvero assunzione di alcool o di stupefacenti. Oggi ci troviamo nella condizione in cui il lavoro di pubblica utilità, inteso così è una condizione sine qua non, insieme al lavo-

ro ,per poter accedere alla misura alternativa. Quindi prima o lavoravi o l'affidamento non l'avevi, adesso se trovi un'attività di pubblica utilità quindi esterna, hai requisito giusto per poter (Certo poi dipende sempre dal magistrato) uscire dal carcere soprattutto. O comunque se si tratta di persone giovani che ancora non hanno trovato lavoro, l'attività di pubblica utilità dà loro la possibilità di accedere alla misura più ampia.

RA. Quando parliamo di motivazione, io non intendo motivazione al cambiamento ma almeno alla modifica dei comportamenti. Cioè se io devo lavorare con un detenuto, fargli capire che lui esce dal carcere per fare attività di volontariato non perché è una sostituzione alla pena, noi dovremmo fare già un percorso motivazionale unitamente all'educatore, al commissario, allo psicologo e allo stesso associazionismo che dovrebbe entrare nel carcere, entrare a pieno titolo nell'équipe per poter dire se è effettivamente motivato a venire e a occuparsi di qualcosa. Perché capisce che il reato che ha commesso ha portato danni non solo a lui e alla famiglia, ma anche alla stessa società. Perché la società gli deve pagare sua permanenza in carcere, devo pagargli il suo trasferimento per fare udienze e tutta la parte sanitaria. Però questo non viene capito. La motivazione al cambiamento non c'è, solo l'idea di uscire. Lo stesso adesso Ministro della Giustizia sta pensando di trovare un'alternativa al carcere, in comunità per tutti i tossicodipendenti. E' qualcosa di impossibile. Perché nel momento stesso in cui io decido che il tossicodipendente deve fare un percorso di misura alternativa all'affidamento in prova, in casi particolari presso una comunità, ci devono essere delle garanzie tra virgolette motivazionali in primis. La voglia di cambiare. Altrimenti dopo tre giorni che sei entro in comunità, succede un macello. Ma le stesse comunità stanno avendo adesso ripercussioni su questo. Prima di tutto perché non hanno fondi per poter reggere il personale.

Mi sto rendendo conto che viene assunto personale giovane, ragazzi che diciamo stanno facendo il loro tirocinio, che stanno facendo il loro percorso iniziale. E quindi vengono remunerati con bassa retribuzione, impegno tantissimo e preparazione quasi zero. Non si può pensare poi di gestire il tossicodipendente o un malato psichiatrico con questi lavoratori. Per cui noi dobbiamo pensare adesso a quello a cui andranno incontro le associazioni. All'affidamento alle attività di volontariato, alla messa alla prova che è una condizione superiore a quella di LPU, si aggiungono adesso le sanzioni sostitutive con la Cartabia. Abbiamo comunità, enti che devono accogliere persone con delle pene di due anni e mezzo.

PR Ti aggiungo l'ultima.. Adesso ci sono anche lavori di pubblica utilità di conversione della pena pecuniaria, quindi soggetti condannati al pagamento di un'ammenda che sono in condizioni di insolubilità trasformano praticamente la pena pecuniaria in lavori di pubblica utilità. C'è gente che magari deve scontare un giorno di lavoro di pubblica utilità, che equivale a due ore e che comporta un lavoro dietro diciamo del funzionario di servizio sociale non indifferente. [...]

D. Voi siete vicine alla fine della vostra carriera. Cosa lasciate?

PR: Diciamo anche una cosa positiva. Quello che ci fa andare avanti nonostante la stanchezza, la mole di lavoro, è riconoscimento da parte dell'utenza.. Che non è cosa da poco. E poi anche tutte le istituzioni, le persone che ci riconoscono il lavoro fatto E ti devo dire che questa cosa mi motiva a 60 anni ancora ad andare avanti un altro po'. E' per me il motivo per andare avanti e continuare a fare bene, almeno ad impegnarmi, in una maniera attiva, fattiva. Questa cosa mi fa star bene, l'idea di poter lavorare bene.



Un'esperienza in REMS

Aurora Compagnone, tirocinante Università Romatre di Roma, presso la biblioteca di Oltre l'Occidente nel 2024, racconta l'esperienza nella Rems di Ceccano

Relazione tirocinio

[...]

Gli utenti con cui sono stata maggiormente in contatto sono quelli all'interno della REMS, con loro si è instaurata una vera e propria relazione. La continuità, sia delle attività che della presenza, è sicuramente essenziale quando si opera in contesti come questi e con pazienti con determinati bisogni. La stessa importanza è stata affidata alla puntualità: degli orari, delle attività, di ciò che si comunicava, caratteristiche essenziali per un educatore a parer mio (a seguito di questa esperienza ne sono ancora più convinta). L'attività prevista era destinata ad alcuni pazienti selezionati dalla struttura dell'equipe di psicologi – psichiatri e assistenti sociali che li segue: in totale 6 pazienti, che poi sono diventati 8, grazie anche alla curiosità che quelli che frequentavano avevano smosso negli altri.

La REMS è una struttura molto diversa dal carcere, ospita soggetti con bisogni più specifici come: terapia farmacologica, colloqui clinici frequenti, equipe di medici sempre presente, inclusi infermieri. Si forma in un'ottica più aperta al territorio e alle associazioni di volontari, meno restrittiva. Con loro, infatti, abbiamo fatto anche un'uscita, una sorta di gita, legata al percorso che abbiamo costruito.

La relazione che ho cercato di instaurare si è formata nell'ottica dello scaffolding: quell'approccio pedagogico che prevede l'assistenza graduale dell'operatore e che mira a far emancipare il soggetto, fino a che questo non scoprirà di essere in grado anche solo di compiere quelle azioni, con l'obiettivo di arrivare ad una totale autonomia.

Le persone con cui passavo quelle due ore il martedì erano molto attente anche al minimo cambiamento umorale, e si interessavano spesso a chiederne i motivi. Avevano avuto il tempo di sviluppare quella capacità che pochi esseri umani hanno quando sono all'interno dei contesti sociali e lavorativi, ovvero l'attenzione anche ad un minimo cambiamento delle cose, sia all'interno degli spazi che vivevano e sia nelle persone. Seppur diversa come struttura, la REMS mantiene comunque alcune caratteristiche simili al carcere, come ho appreso nel volume di Liliana Dozza *Contesti educativi per il sociale*. Gli spazi sono sempre gli stessi: ristretti, comuni, esposti. La privacy è poca, i tempi sono lenti e scanditi ossessivamente: pasto, ora d'aria, socializzazione, visite, incontri con operatori. La "domandina" è sempre dietro l'angolo: è il termine con il quale loro stessi indicano quel processo per cui per ogni azione o richiesta c'è da compilare questa domanda (da qui domandina) che a volte compila l'operatore e che il direttore della struttura deve firmare.

Le esperienze significative non sono molte ma a differenza del carcere ci sono più opportunità, essendo la struttura più piccola non c'è il problema dell'affollamento, ad esempio, come invece accade nel carcere. Questo permette agli operatori di svolgere i progetti o le attività previste dedicandosi al meglio all'utenza, essendo in un rapporto equilibrato.

Dovendo rispettare il loro diritto di privacy non avevo mol-

te informazioni sulla persona: sui suoi piaceri o al contrario ciò che lo annoiava, o in generale sul fabbisogno specifico di ognuno. Abbiamo dedotto le informazioni base (età, scolarizzazione, cognizione fisica-spaziale, piaceri e hobby) da un test iniziale somministrato nel primo incontro, costruito insieme al mio tutor. [...]

Con il tempo abbiamo pian piano scoperto i piaceri che appartenevano ad ognuno, a chi piaceva più la lettura e scrittura e a chi invece il disegno, a chi piaceva semplicemente ascoltare, a volte. Abbiamo cercato così di sviluppare ognuno di questi piaceri, durante le lezioni, legandoli alla didattica.

Mi sono resa conto che purtroppo queste persone sono colpite troppo spesso da stereotipi che non permettono, anche agli stessi operatori, di guardarli con occhi diversi rispetto a quello che hanno compiuto. In queste strutture poi, c'è l'aggravante di una qualche patologia che influisce ancor di più sulla considerazione della persona. Mi sento di affermare questo perché andando avanti con il percorso quelle lacune presentate in realtà non c'erano, i piaceri e le competenze venivano comunicati diversamente, magari con tempi più lenti, oppure c'era bisogno di un incoraggiamento più persistente.

Essendo la mia prima esperienza, ho rischiato anche io di vederli solamente con lo sguardo che quegli operatori avevano assunto su di loro descrivendomeli, ma la figura che sto costruendo come ogni altro educatore, non può e non dovrebbe essere giudicante, soprattutto quando si decide di operare in contesti simili. L'educatore dovrebbe riuscire sempre ad andare oltre e ad attuare una progettualità profonda orientata verso tutto il corso della vita umana. Ho allenato infatti quella che Edgar Morin chiama "serendipità" ovvero l'arte di trasformare dettagli apparentemente insignificanti in indizi che consentono di ricostruire tutta una storia.

[...]

Attività e interventi

Le principali attività svolte sono state quelle di prima accoglienza, l'affiancamento di persone in esecuzione penale esterna e il progetto con la struttura REMS.

Nel primo periodo, prima dell'attivazione del progetto in



Ceccano, 2019. Rems. Garante del Lazio Stefano Anastasia e Marta Mancini

REMS, ho svolto attività legate alla biblioteconomia. Prima con una formazione personale e poi affiancando le persone in UEPE.

Inoltre, a volte, svolgevo insieme al professionista volontario del settore lezioni di Italiano.

Una volta attivato il progetto in REMS mi sono dedicata principalmente alla ricerca delle attività e degli interventi più adatti che potessero essere applicati in un contesto simile, anche in un'ottica leggermente innovativa (inserendo tecnologie e altri metodi comunicativi). Ho cercato di calare la teoria appresa in questi tre anni nella pratica, su consiglio del mio tutor che mi ha seguita e indirizzata al meglio, lasciandomi anche molta libertà nella scelta delle attività. È stato molto importante per me agire in autonomia, questo mi ha permesso di sperimentare fin da subito se ciò che avevo appreso e fatto mio potesse essere funzionale. Inoltre, alcune delle lezioni sono state svolte da me insieme al gruppo dei ragazzi selezionati.

Il progetto in REMS è infatti il fulcro del mio tirocinio presso questa associazione, si è cercato di capire attraverso un test iniziale il livello di partenza degli utenti. Oltre a questo, il test ci ha permesso di conoscerli in modo più approfondito poiché oltre ad una breve descrizione fisica si richiedeva anche cosa gli piacesse fare o quale fosse il loro colore preferito. Per capire altre capacità, come quella spaziale e di orientamento abbiamo utilizzato il labirinto perché permette anche di valutare le conseguenze delle proprie decisioni mentre si affronta il percorso.

Preparare le lezioni pensando alle esigenze di ognuno e trattando i temi con linguaggi appropriati non è stato semplice all'inizio, man mano che andavo avanti però le cose sembravano essere più facilitate, soprattutto grazie ai feedback. Le lezioni, come spiegavo ampiamente nella sezione precedente, erano sempre arricchite da un'attività. Se non era possibile prevederla, si cercavano curiosità su quell'argomento che potessero coinvolgere di più i ragazzi. Ad esempio, dopo l'uscita organizzata presso Cassino la settimana successiva c'è stata una lezione che abbiamo chiamato di "restituzione" che ho svolto in autonomia, in cui abbiamo parlato anche delle emozioni e delle loro origini, rifacendomi a ciò che ho appreso durante il corso di psicologia generale poiché era previsto un laboratorio delle emozioni.

Ne abbiamo accennato l'origine e le tipologie approfondendo il discorso con un video che potesse alleggerire la situazione preso da uno spezzone del film "inside out". Quella è stata una delle lezioni più belle svolte insieme. Prima che andassi via mi hanno detto che pochi lì dentro parlano di emozioni ma soprattutto chiedono loro di esprimerle, anche semplicemente a parole. Questo mi ha rincuorato ma al tempo stesso rattristito, uscivo con la consapevolezza che forse quelle persone non avrebbero più parlato di temi simili con altri.

La maggior parte delle attività venivano svolte anche con l'ausilio dei libri che la biblioteca dell'associazione possedeva. Sicuramente, una biblioteca multiculturale. O meglio, come spiega bene Ongini in *La grammatica dell'integrazione* un vero e proprio scaffale multiculturale,

fatto non solo di libri ma anche di oggetti e storie provenienti da culture altre.

[...]

Riflessioni sull'esperienza educativa o formativa svolta

Fin da quando mi sono iscritta a questo corso sono sicura del contesto in cui voglio agire quando sarò educatrice, ovvero l'ambito penitenziario e di re-inserimento sociale. L'esperienza di tirocinio doveva essere segnata proprio da un progetto in carcere che però, a causa di molte resistenze burocratiche, non è stato possibile attivare. La fortuna è stata che il progetto si è spostato nella REMS, struttura esterna delle misure di sicurezza. Sicuramente è stata un'esperienza più "soft" e che mi ha permessa di avvicinarmi a questo ambito con un impatto meno pesante rispetto a quello che mi avrebbe provocato il carcere.

Questa esperienza mi ha fatto capire che l'ambito che ho scelto è segnato da molte problematiche, sia a livello burocratico – organizzativo e sia a livello del personale che agisce all'interno di queste istituzioni. La maggior parte sono segnati da pregiudizi e stereotipi che non permettono di svolgere la professionalità educativa in modo critico, perché un progetto segnato da un operatore giudicante è sicuramente poco funzionale. Inoltre, la struttura del carcere rimanda così tanto che sembrerebbe non avere alcuna voglia di attivare progetti simili con operatori o associazioni esterne. [...]

Nel complesso è stata un'esperienza di cui faccio tesoro e da cui ho tratto dei cari insegnamenti: ascoltare e ri-ascoltare se necessario prima di agire, considerare ogni aspetto quando si sta organizzando qualcosa, anche il più banale. Aggiustare il tiro di ciò che si comunica, trovare sempre le giuste modalità comunicative che sono la chiave di accesso, o quasi, alla relazione con l'altro. Non essere giudicante ed avere fiducia nella persona senza mai sminuirlo. Dare tempo di esprimersi o anche di non farlo. Questo e tanto altro me lo porterò dentro per molto tempo, sperando di poter di nuovo collaborare sia con questa associazione che con la struttura presente nel mio paese.



2018, Foto di Graziano Panfili, gentilmente concessa alla Associazione

L'Associazione Culturale I Viandanti, con sede legale in Torrice, via San Mosè 17, nasce nel 2017, grazie all'idea di Luca Testani, ancora oggi presidente dell'Associazione. In quel periodo i Viandanti, così amano chiamarsi i membri dell'Associazione tra di loro, si occupano essenzialmente di organizzare alcuni eventi culturali in collaborazione con il Comune di Torrice quali la rievocazione storica del Palio delle Contrade, il Palium Turricis e Medievalia ed alcuni eventi religiosi quali Adeste Fideles e Passio Turricis. Punto di forza dell'Associazione è la continua ricerca e l'apertura a collaborare con altre associazioni per la realizzazione di progetti comuni e soprattutto per l'arricchimento derivante dallo scambio di informazioni, buone pratiche, idee ed energie. La caratterizzazione verso il sociale è sempre stata molto presente all'interno della Associazione tanto che sono numerose sin da subito le collaborazioni con associazioni benefiche quali Binario 95 a Roma per l'assistenza ai senza tetto, l'Unitalsi per l'assistenza delle Persone con disabilità.

Dal 2021 l'Associazione ha inaugurato e gestisce la Biblioteca Giralibro, biblioteca privata che nel 2023 è entrata a far parte del polo bibliotecario Rti. Attraverso la Biblioteca sono state messe in campo numerosissime azioni volte al coinvolgimento attivo della cittadinanza: presentazioni di libri, uscite sul territorio, laboratori creativi e di lettura, momenti di condivisione e di riflessione su temi di interesse sociale quali l'ambiente, la violenza sulle donne, i conflitti presenti sul globo terrestre...

Di grande interesse è stata la collaborazione con il Bologna Children's book fair, per cui quest'anno Off Fair, l'iniziativa attraverso la quale la fiera esce dai padiglioni bolognesi e va in giro per tutta Italia, ha fatto tappa a Torrice, con un coinvolgente convegno a cui ha partecipato la Dottoressa Grazia Gotti.



Per i bambini più piccoli vengono organizzati periodicamente laboratori creativi gratuiti all'interno dei quali si promuove la lettura e si affrontano numerosi temi di interesse sociale.

Ogni anno nel mese di luglio inoltre, viene organizzato un campo estivo che coinvolge i bambini per 3 settimane, tutti i pomeriggi. Durante questi pomeriggi i giovani frequentatori hanno la possibilità di fare numerose esperienze creative e culturali e incontrano artisti e professionisti che ogni giorno collaborano con i volontari dell'Associazione.

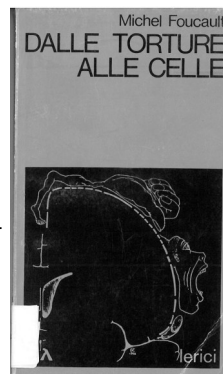
BIBLIOGRAFIA

Testi presenti nella biblioteca di Oltre l'Occidente

- Aboliamo le prigioni? : contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale, Davis, Angela Y. 2003 MINIMUM FAX
- Ancora un giro di chiave: Nino Marano. La storia, D'aquino, Emma BALDINI & CASTOLDI 2019
- Carcere duro : Lettera dalle prigioni della California, SPERLING & KUPFER 1975
- Che cos'è il carcere : vademecum di resistenza, Ricciardi, Salvatore 2015 DERIVEAPPRODI
- Dalle torture alle celle Foucault, Michel LERICI 1979
- Delitti di gioventù : la storia di William Giorgio Vizzardelli, primo minorenne italiano condannato all'ergastolo Soragna, Danilo PUNTO ROSSO 2009
- Detenuti e società nell'anno del Giubileo Aa.vv., Caritas 2000
- Dignità: percorsi di carcere e giustizia - Servir Centro Astalli - n.1/2002 2002 Centro Astalli 2002
- Guarire dalla tortura : da vittime a testimoni Aa.vv., IL PENSIERO SCIENTIFICO EDITORE 2002
- I fratelli di Soledad. Lettere dal carcere di George Jackson Aa.vv., 1970 Einaudi Editore 1971
- Il carcere che lavora Aa.vv., EDIZIONI DELLE AUTONOMIE 1988
- Il carcere in Italia Ricci, - Salierno, 1971 Einaudi
- Il carcere trasparente Aa.vv., EDIZIONI DELLE AUTONOMIE 1988
- Il diritto di leggere: le biblioteche comunali romane in carcere Aa.vv., SINNOS 2001
- Il turbine Segreto Del Vociare-Poesie Dal Carcere Aa.vv., 1987 Monografia
- Le origini del penitenziario Ignatieff, Michael 1982 Mondadori 1978
- Le prigioni italiane nell'età del positivismo (1861-1914) Gibson, Mary Viella 2022
- Le prigioni malate Aa.vv., Edizioni dell'asino 2011
- Lettere e taccuini di Regina Coeli Alicata, Mario Einaudi Editore

1977

- Oltre il carcere i percorsi per l'integrazione socio lavorativa dei detenuti ed ex detenuti Aa.vv., LA BUONA STAMPA 2001
- Oltre la pena : l'incontro oltre l'offesa Lizzola, Ivo CASTELVECCHI EDITORE
- Oltre le sbarre anatomia di un comitato Aa.vv., PROVINCIA DI BERGAMO 1986
- Papillon Charrière, Henri 1970 Mondadori
- Per le strade della disumanizzazione. Profili filosofico-politici, etici, giuridici Cuomo, Elena Studium
- Perché il carcere? : costruire un immaginario che sappia farne a meno Mauri, Elisa Sensibili alle foglie 2021
- Poesie dal carcere Valpreda, Pietro 1972 NAPOLEONE EDITORE
- Poesie dal carcere- Il turbine segreto del vociare Aa.vv., SEGN: Poe
- Ponte Galeria Un carcere senza diritti - altri - n.2/2010 2010 Peace-reporter 2010
- Questa pelle è pulita. Diario di uno straniero in carcere Aa.vv., Terre di mezzo 2005
- Un giorno della mia vita : l'inferno del carcere e la tragedia dell'Irlanda in lotta Sands, Bobby 1996 Feltrinelli 1982
- Un'idea di libertà . San Vittore '79 Rebibbia '82 Magnaghi, Alberto MANIFESTOLIBRI ROMA 1985
- Vito il recluso : OPG un'istituzione da abolire Aa.vv., Sensibili alle foglie 2005
- Relazione 2022 e 2023 del garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio
- Alcuni numeri del passato di riviste Ristretti Orizzonti e Liberarsi dalla necessità del carcere
- Asylums : le istituzioni totali : i meccanismi dell'esclusione e della violenza Goffman, Erving 2003
- Riflessioni sulla pena di morte Camus, Albert 1993 SE 1957
- America letale Cerri, Bianca 2002 DERIVEAPPRODI 2002
- La morte come pena Mereu, Italo L'espresso 1982
- Quando lo Stato uccide... La pena di morte e i diritti umani Amnesty, International Amnesty International 1989



E' dal 1° gennaio 1994 che Oltre l'Occidente ha una sede aperta a Frosinone, che oggi è sita in largo Aonio Paleario 7. Nasce con l'incontro tra diversi gruppi (Gruppo per la pace, Progetto Continenti, Amnesty International che operavano da anni sul territorio) e individui che sentono l'esigenza di avere un luogo fisico di discussione e di rappresentazione delle proprie attività.



L'Associazione tenta di operare socialmente e culturalmente sul divario tra Nord e Sud del mondo, attivando un centro studi e ricerche sui temi dello sviluppo, dell'economia, della globalizzazione, dei diritti umani, dell'ambiente. Ha promossi nel corso degli anni dibattiti e seminari sui temi sopraelencati, **una scuola d'italiano** per stranieri immigrati, attività sociali nel campo delle migrazioni, **salute mentale**, della disabilità, delle nuove povertà, del mondo delle **esecuzioni penali**, della disoccupazione anche attraverso la collaborazione con varie istituzioni e associazioni per il reinserimento di persone in difficoltà o più semplicemente mettendo a disposizione le proprie strutture. Ha promosso decine di rassegne cinematografiche, spettacoli teatrali e musicali, nonché attività di incontro tra diverse culture. Propone progetti con le scuole della provincia. Gestisce anche alcuni archivi fotografici.



Oggi Oltre l'occidente è uno spazio di prossimità sociale, un luogo di valorizzazione della cultura e della memoria, un nodo di rete tra associazioni, un tavolo progettuale, una assemblea di difesa e promozione dei diritti...



SOCIAL POINT come spazio di accoglienza di mutuo soccorso, che contrasta con l'irriducibilità del mondo alla sola dimensione del mercato. Collabora dal 1994 con il centro di salute mentale della ASL di Frosinone "Orizzonti



aperti" promuovendo iniziative di sensibilizzazione sullo stigma e di integrazione socio-lavorativa. Ha collaborato nella pubblicazione di una Guida ai servizi per la salute mentale. Ha promosso la costituzione della Consulta della Disabilità del Comune di Frosinone attraverso il quale vengono promossi i diritti di cittadinanza.



Nel 2012 ha pubblicato un testo di riflessione sulla disabilità. Da novembre 2013 è iscritta al Registro

regionale delle Associazioni degli enti e degli organismi che operano a favore dei cittadini stranieri immigrati L.R. 10/08, art 27 e DGR n.213/2010. Accoglie persone in progetti di reintegrazione di pubblica utilità attivati con il ministero di Grazia e Giustizia (UEPE). Dal 2006 la sede ospita programmi di Servizio civile del CESV e della Casa dei Diritti Sociali offrendo formazione ed esperienza ai giovani in servizio.



BIBLIOTECA è dove il mutualismo costruisce i propri luoghi di cultura, le attività di formazio-

ne, il lavoro della memoria storica. Partita come centro studi e ricerche sui temi dello sviluppo, dell'economia, della globalizzazione, dei diritti umani, dell'ambiente, conta ca 22 mila volumi. Essa promuove dibattiti e seminari sui temi sopraelencati da cui derivano pubblicazioni e/o registrazioni disponibili on line sul proprio canale youtube. Organizza un corso popolare d'italiano per stranieri immigrati, in rete con oltre 80 realtà regionali di Scuole Migranti. Fornisce a richiesta un tutoraggio per studenti e un aiuto legale. Interviene nelle scuole di ogni ordine e grado. Lavoro oltre sul proprio anche su alcuni archivi fotografici tra cui uno denominato Fondo Piemontese.

ASSEMBLEA e NODO DI RETE tra associazioni che promuovono iniziative comuni tramite tavoli progettuali. E' promotrice di vari comitati: Comitato di lotta per il lavoro, Comitato in difesa della costituzione, Comitato per la salute mentale del territorio, Comitato NOWAR Frosinone. E' stata tra le promotrici del progetto Casa della Pace di Frosinone. Dal 1999 Promotrice e



coordinatrice del Comitato di Lotta per il lavoro per contrasto alla disoccupazione, difesa del precariato, promozione del lavoro e coordinamento di reti nazionali e internazionali attraverso

la Rete delle Marce Europee. Dal 2017 aderente al Tavolo di progettazione TEU insieme ad altre 18 realtà provinciali. Redige una proprio spazio di comunicazione, riflessione e archivio tramite il proprio sito web

www.oltreloccidente.org. Ospita dal 2006 ragazzi del servizio civile in collaborazione con Focus Casa dei Diritti Sociali



SPAZIO CULTURA per teatro cinema e musica, elementi sostanziali per la riappropriazione di una arte non standardizzata, ma libera e sociale. Decine di iniziative: rassegne cinematografiche, spettacoli teatrali e musicali, nonché attività di incontro tra diverse culture. nonché recitazioni, feste, Ha ospitato anche rassegne teatrali per bambini e la collezione dei pupazzi del Teatro Grauco.

Con la Legge Regionale 24 novembre 1997, n. 42, è stata promossa l'iniziativa "La Cultura fa Sistema 2019", finalizzata allo sviluppo dei sistemi dei servizi cul-



turali. Il Museo archeologico di Frosinone si è fatto promotore della nascita di **SIFCULTURA**, sistema integrato di servizi culturali in provincia di Frosinone, che comprende musei, archivi e biblioteche, tra cui quella di Oltre l'Occidente





MODELLO DELLA DIGNITA' BORGHESE

Il Modello dice invece ai suoi Cultori che bisogna temere tutto e tutti, non fidarsi di nessuno, con tutte le cose che succedono, farsi i cazzi propri, ma non come una volta - che questa era una frase spavalda - ma proprio in senso letterale: cioè non uscire dal proprio guscio: la propria famiglia, la propria casetta rimpannucciata, il proprio gruppo di amici, il proprio lavoro (quelli che lavorano: ma per quelli che vanno a rubare è la stessa cosa), e la sera a letto presto (sola eccezione per quelli che vanno a rubare, in questo caso). Non parlare agli estranei, e se qualcuno ti guarda, vai avanti per la tua strada, guardando dritto davanti a te, o meglio ancora con gli occhi bassi, come una brava educanda, visto che hai anche i capelli all'angelo e la pelle bianca.

Postumo, Petrolia

8



"Edipo re".

La rivoluzione antropologica



Mostra permanente su Pier Paolo Pasolini

www.biblioteca.oltreloccidente.org/pasolini